

«Una convergenza di elementi etici e di riflessioni economiche»

DICK MARTY, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Davide Vignati

Ci sperava in un voto tanto netto e in un segnale politico altrettanto chiaro?

«Solo qualche tempo fa non avrei neppure osato sognare questo traguardo. Poi, pian piano, grazie anche all'ottimo lavoro della commissione, di persuasione e spiegazione dei nostri progetti ma soprattutto della maniera in cui vengono spesi i nostri soldi per l'aiuto allo sviluppo, il sogno è diventato sempre più realtà. Ed oggi questo voto...».

Come spiega il sostegno dello schieramento borghese?

«Oggi qui c'è stata una convergenza di elementi etici e di riflessioni economiche a medio e lungo termine. I miei colleghi hanno preso coscienza prima di tutto che l'aiuto svizzero, nonostante alcune pecche, è di qualità. Ci si è poi resi conto che nell'interesse della Svizzera non c'è solo una dimensione etica, ma anche economica».

Quale?

«La Svizzera può ben dirsi uno dei grandi vincitori della globalizzazione, in qualità di Paese fortemente esportatore e di piazza di grossi flussi finanziari internazionali. Negli ultimi due decenni abbiamo visto crescere costantemente la nostra ricchezza. È dunque evidente che nella misura in cui sempre più nuovi mercati possono aprirsi, sempre più il nostro Paese potrà svilupparsi. Infine, credo vada sottolineato anche il problema migratorio: in molti hanno compreso e condiviso il legame di causa-effetto tra quest'ultimo e gli aiuti spesi nei paesi di provenienza. È meglio spendere i soldi per i rifugiati nei loro paesi, dove i risultati e i benefici sono nettamente superiori a quelli ottenuti con le ingenti somme spese in Svizzera per i richiedenti l'asilo».

In aula è stata anche chiamata in causa la crisi finanziaria. In che modo questa può aver influenzato la decisione?

«L'attuale crisi non fa altro che confermare in maniera sempre più evidente che dobbiamo sempre più diversificare i nostri mercati. A livello finanziario è ormai chiaro a tutti che Wall Street ha finito d'essere l'ombelico del mondo. Noi, Paese esportatore per eccellenza, abbiamo solo da guadagnare se si aprono nuove opportunità per decine di milioni di persone che escono dalla povertà e cominciano a consumare.

E a farci riflettere credo sia stata oltre alla crisi finanziaria, anche quella energetica e alimentare».

In che modo?

«Ci si è resi conto, in modo anche brutale, che l'aumento del prezzo dei vettori energetici e soprattutto delle derrate alimentari ha portato un colpo tremendo alle popolazioni più povere del pianeta. Oggi ci sono almeno 100 milioni di persone che rischiano veramente di morire di fame. Ci sono 33 Paesi confrontati con una drammatica crisi alimentare. Gli stati che stanno approfittando della globalizzazione, tra

i quali il nostro, non possono semplicemente stare a guardare. Rischiamo di trovarci con un pianeta in cui vi saranno alcune oasi di stabilità e ricchezza che si trasformeranno in fortezze per contenere la pressione dei paesi poveri del sud del pianeta. È nel nostro interesse evitare una destabilizzazione mondiale».

Cosa crede succederà ora al Nazionale? È realistico pensare di poter reperire 800 milioni supplementari?

«Qui abbiamo fatto un grosso lavoro di spiegazione e di persuasione. Mi sono reso conto che c'è ancora tanta gente che non ha nessuna idea di come la Svizzera lavori e lavori bene nell'aiuto allo sviluppo. Io sono stato in Guatemala, Burundi, Ruanda, Niger e Tanzania, e ho visto in questi Paesi come sono spesi i soldi dell'aiuto svizzero pubblico e privato. Se si riesce a spiegare questo, penso potremo raccogliere molti sostegni anche nell'altra Camera. Le modalità per raggiungere l'obiettivo dello 0,5% sono comunque ancora tutte da discutere con il Governo. Oggi abbiamo solo fatto un primo passo nella giusta direzione».